

IL MOMENTO DELLO SGUARDO

dieci domande a Giulio Paolini

Federico Sardella: “Una cornice reca l’immagine della mia opera *Raphael Urbinas MDIIII* (1968), riproduzione fotografica in grandezza al vero (5x3,5 cm) della luce nel portale del tempio dipinto da Raffaello in *Lo sposalizio della Vergine* (1505). Il dettaglio è qui posto di fronte all’originale nel quadro di Raffaello.

Attori o spettatori, siamo ospiti di questa immagine virtuale e non sappiamo perché siamo qui, intenti ad osservare lo spazio che ci accoglie e ci rappresenta.

Nel “castello incantato” di un’esposizione le opere si dissolvono per dar luogo al momento dello sguardo, all’estensione illimitata del campo visivo sulla superficie dell’intera parete”

Queste parole accompagnano e raccontano uno dei suoi più recenti lavori: *(Non)senso della visita* (2015), concepito appositamente per gli spazi della Pinacoteca di Brera, per la sala XXIV ove sono esposte opere emblematiche quali *Lo sposalizio della Vergine* di Raffaello e la *Sacra conversazione* di Piero della Francesca.¹

In questa opera installativa, passato, presente e futuro paiono essere confinati sulla superficie piana della parete che, come un grande schermo, accoglie immagini simultanee come fossero bagliori, apparizioni ed al tempo stesso quadri di un’esposizione. Nella sua fissità ed assolutezza, l’opera consente al fruitore un accesso immersivo, quasi interattivo, restituendo la ricchezza delle possibili stimolazioni offerte dalla visita di un museo ideale, tutte assieme; un po’ come può avvenire al rientro da un lungo viaggio, quando, tutte in una volta le emozioni e le suggestioni raccolte ci si ripresentano sedimentate e simultaneamente, quasi a sopraffarci. Anche la sua opera *(Non)senso della visita* mi pare si rapporti con lo spettatore in modo analogo: si offre nella sua monumentale, ricca interezza e a tratti si nega, imponendo a chi guarda un navigare fra visione d’insieme e singoli dettagli, fra opera e contesto, fra realtà ed illusione.

Un lavoro come questo potrà essere riproposto anche altrove o la sua lettura ed il suo senso sono strettamente legati all’occasione?

Un’opera d’arte concepita per un determinato spazio e poi allestita altrove diventa un’altra opera?

¹ L’opera di Giulio Paolini *(Non)senso della visita* è stata realizzata dall’artista per la mostra “Fabro, Garutti, Kounellis, Paolini”, allestita nelle sale della Pinacoteca di Brera, a Milano, e visitabile sino al 27 settembre 2015.

Giulio Paolini: Passato, presente e futuro sono le polarità... la “Trinità” che detta il tempo dell’opera, la quale giunge così in sintesi a un’unica dimensione: quella di un tempo non cronologico, assoluto e suo proprio. Certo, la sua data corrisponderà all’oggi ma il suo tempo emergerà da un percorso rivolto alla definizione dell’immagine.

Riguardo alla collocazione attuale o futura (*Non*)*sensu della visita* gode ora della “cittadinanza onoraria” che la Pinacoteca di Brera ha voluto conferirle, ma nulla vieta che una successiva destinazione possa suggerire un nuovo e diverso allestimento.

F.S.: In una intervista con Mila Pistoì per “Marcatrè”, nel 1966, lei dichiara: “La cosa più importante per il pittore è il quadro” Ed ancora: “Il mio lavoro nel 1960 tendeva a spersonalizzare l’opera fino al punto di eliminare coscientemente tutti i normali elementi visivi (forme, colori), limitandosi ad indicare le condizioni di inquadratura spaziale in cui il quadro avrebbe potuto nascere”

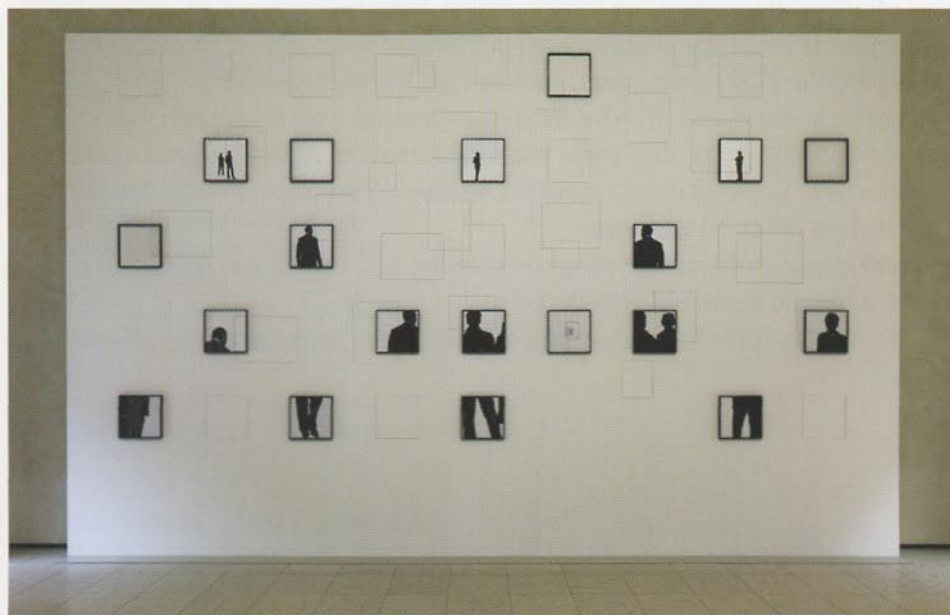
Lei si considera (anche) un pittore?

(*Non*)*sensu della visita* è un quadro?

(Non)sensu della visita, 2015

Matita e collage su carta, matita su parete

Diciannove elementi incorniciati 40 x 40 cm ciascuno, misure complessive 500 x 800 cm



G.P.: Sulla mia carta d'identità, alla voce "professione" ho insistito perché si scrivesse "disegnatore". È così è, non tanto per l'uso davvero limitato del colore che attuo nel mio lavoro, ma per una sorta di pudore a dichiararmi "artista". Credo a ogni modo, fatte le dovute riserve sul l'attuale significato dei termini, di potermi considerare "pittore" e di fare dei "quadri"

F.S.: La sua ricerca, da sempre, si distingue per una concettualità sottile che riflette spesso sul complicato, inesauribile rapporto fra opera e spettatore. Il suo procedere prevede sempre un momento di verifica del visibile o del reale? Quando licenzia un'opera pensa anche ad uno spettatore ideale che la completi?

G.P.: Se di verifiche occorre parlare, cerco di attuarle rigorosamente sul visibile, cercando di mantenere altrettanto rigorosamente una certa distanza dal reale. Dallo spettatore non ci si deve attendere che possa completare l'opera che sta osservando: già osservandola la tiene in vita. Come quel visitatore che in un museo ho visto rimanere per oltre quattro ore seduto immobile a contemplare un certo quadro: non ricordo quale quadro, ma ricordo lui.

F.S.: In una puntuale intervista di una decina di anni fa, Corrado Levi domanda a Marco van Basten se prima di avere fatto un goal si accorge di averlo fatto. Le sue opere nascono dapprincipio altrove? Sulla carta, ad esempio, o attraverso momenti di studio e progettazione o grazie a classici disegni preparatori? Al loro interno può accadere qualche cosa di imprevisto e di verificabile a posteriori oppure lei calcola tutto?

G.P.: L'arte e la letteratura dovrebbero – mi sembra – cercare di liberarsi dal tempo reale. Spesso si dice che l'arte dipenda dalla politica e dalla storia. Credo che sia assolutamente falso. Whistler, il famoso pittore nordamericano, era presente a una riunione in cui si discutevano le condizioni dell'opera d'arte come l'influenza biologica, quella dell'ambiente, della storia contemporanea etc. Whistler disse: "Art happens" L'arte succede, accade. L'arte è un piccolo miracolo che sfugge, in certo modo, all'organizzata causalità della Storia. Sí, l'arte accade, o non accade. Questo non dipende dall'artista. E non possiamo escludere che qualcosa accada non soltanto prima o durante la sua realizzazione, ma anche dopo: se si crede di aver intuito e previsto tutto non si può escludere tuttavia che un "colpo di scena" si manifesti a cose fatte.

F.S.: Come sosteneva Goethe, tutti i pensieri intelligenti sono già stati pensati ed occorre dunque solo tentare di ripensarli?

Indipendentemente dalle oscillazioni del gusto, quando un'opera d'arte è sempre contemporanea?

G.P.: Goethe aveva proprio ragione. Non c'è dubbio: l'opera d'arte in certo senso si autogenera, prende forma e sostanza da quanto la precede, è l'eco della sua storia. L'autore è un intruso che pretende e spesso approfitta dell'occasione per dare sfogo a questioni personali. Per essere autentica l'opera deve dimenticare il suo autore.